Che negli anni a venire poi m'allevò
Come se fussi suo figlio prediletto
E che alla fine dei suoi giorni mi lasciò

Il suo lavoro e l'armamentario tutto,
Così che anch'io principiassi a dispensar
Giustizia a taluni… e ad altri lutto.

La luna già sta calando,
Ed io sto ancora cianciando…

Spero davvero che chi qui è restato,
E d'ascoltar ha avuto la pazienza,
Sia stato attento ed abbia ben compreso
Di che cencio io abbia raccontato…!

Non serve per vestir, anche se senza
Ti senti sempre nudo ed indifeso;
E neppur per pulire o strofinare
Anche se linda lascia la coscienza.

Egli è un amico caro e sempre atteso,
Quotidiano sostegno, buon compare;
Il volto sempre uguale della Morte
Che d'ogni colpa m'allevia del peso.

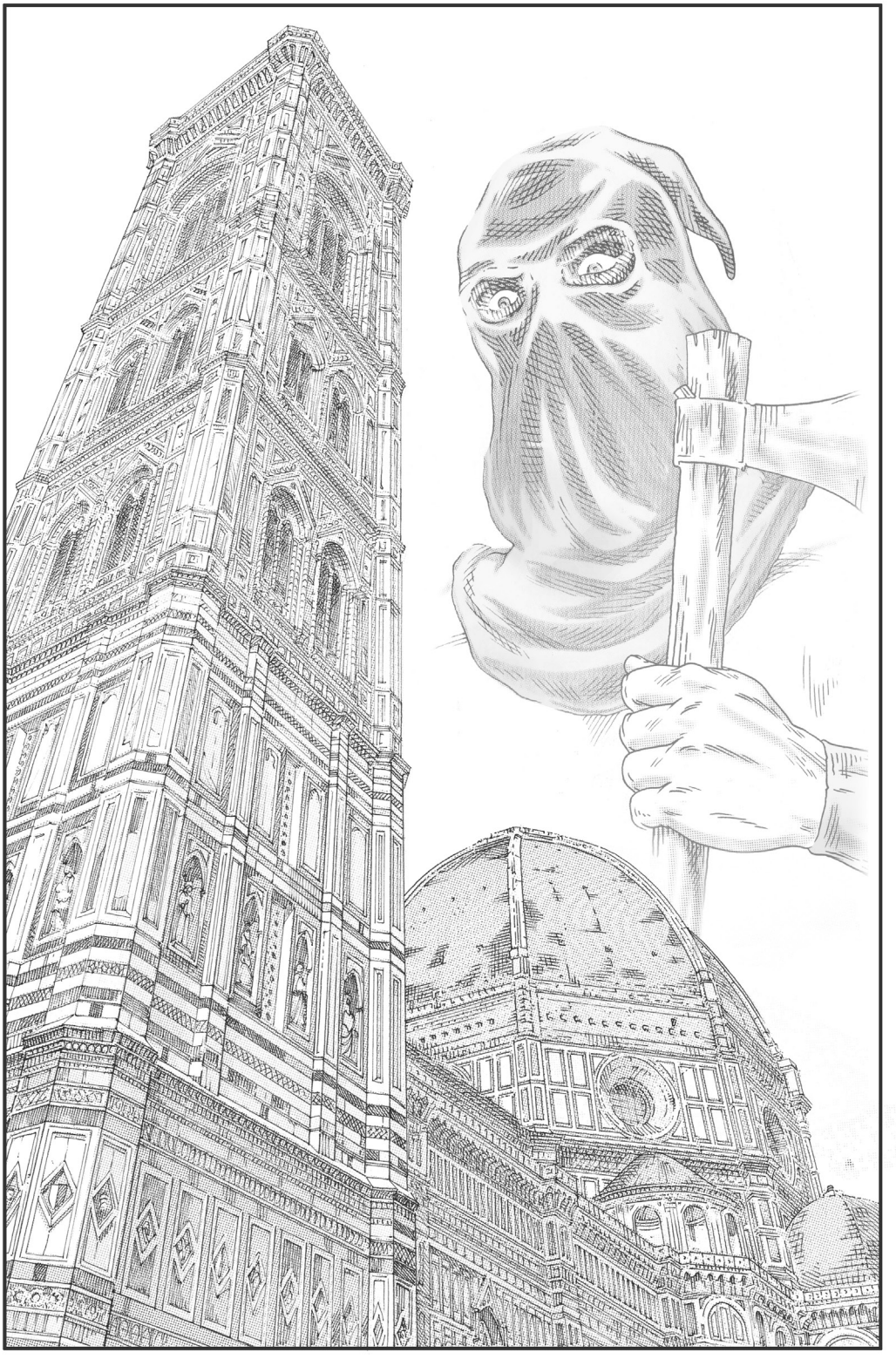
Ricordo ancora di quando
Stava appeso, ciondolando

Sopra il camino, lì ad impolverare.
In quei giorni, le vite eran già corte
Per via del male oscuro che impazzava…
Ed impediva a noi di lavorare!

Ma di lì a poco, ancora, la sorte
Di Firenze a vita nuova voltava
E quando il babbo fu vecchio e poi mancò
Ero già pronto, preparato e forte.

Alle volte mi domando
Se son io davvero, quando

Vedo il sangue che il patibolo lava
E mi par d'esser lontano, anche se so
Che lo sguardo sbiadito e rassegnato
Del condannato nei miei occhi scava

In cerca d'aiuto, oppure d'un po'
Della speranza che tutto sia stato
Un incubo… soltanto un grosso sbaglio!
E penso allora: "Chissà se anch'io sarò

In quel dì così affranto e spaventato?"
Forse all'inizio, ma poi sarà meglio…
E son certo che a calmarmi saranno
Gli occhi dell'amico volto celato!